Contro la pena di morte

*Se gli uomini considereranno che l'uccidere un altro uomo, vietato da un comandamento divino, sia legittimo allorquando una loro legge lo permette, che cosa li frenerà dal considerare altrettanto legittimi, nel caso analoghe leggi li permettano, lo stupro, l'adulterio e lo spergiuro? Secondo la legge di Dio nessuno ha il diritto d'uccidere un altro uomo, e neppure se stesso. Ma se gli uomini possono mettere a morte qualcuno prescindendo dalla volontà di Dio, tanto da ritenere giusto che i carnefici dei condannati contravvengano al suo comandamento, non ne consegue che il potere della volontà divina è limitato dai confini entro i quali la chiudono gli umani decreti? E in questo modo non si finirebbe per sostituire*

*in ogni caso le delibere umane a quelle del Signore, misurando di volta in volta la sua*

*volontà su quelle stesse delibere? In altre parole: la legge mosaica, che pure era rigorosa (come doveva esserlo, regolando la vita di schiavi duri e ostinati), puniva il furto con un'ammenda, non con la morte. Non possiamo sostenere che Dio, con le leggi nuove e clementi che in seguito ha dato ai suoi figli, abbia loro concesso d'essere più crudeli.*

*Ho esposto le ragioni per cui sono convinto che questa pena sia ingiusta. In piùcredo ormai chiaro per tutti quanto sia irragionevole e dannoso per la comunità punire nello stesso modo l'assassino e il ladro. Quest'ultimo, infatti, sapendo di rischiare la stessa pena per furto o omicidio,è fortemente tentato d'uccidere quello che altrimenti avrebbe soltanto derubato.*

*Assassinandolo, infatti, elimina chi potrebbe denunciarlo, senza per questo rischiare una pena più dura.*

COMMENTO a cura di Raciti Sofia ( IV G)

Un passo del libro 'Utopia' di Tommaso Moro su cui vale la pena fare una breve riflessione è incentrato sulla pena di morte. Egli infatti si chiede se sia lecito punire con la morte sia un uomo che ha rubato, che un altro uomo che ha commesso un omicidio. Il suo parere, che mi sento di condividere, traspare chiaramente dalla frase secondo cui non è 'assolutamente giusto toglier la vita ad un uomo perché ha tolto del denaro, se è vero che neppure con tutti i beni della fortuna, pare, si può fare nulla che valga la vita di un uomo'. Inoltre Moro riflette sulla problematica secondo la quale è dannoso per lo Stato punire allo stesso modo un ladro e un omicida, in quanto nel caso un uomo decidesse di rubare e vedesse che corre lo stesso pericolo dello stesso caso in cui commettesse un omicidio, ucciderebbe un uomo che altrimenti avrebbe solamente derubato. Personalmente condivido le idee di Tommaso Moro, soprattutto in relazione al suo periodo storico, ma vorrei attualizzarle nel mondo in cui viviamo oggi, ricollegandomi al pensiero di Cesare Beccaria. La pena di morte, in qualsiasi caso, è una pratica barbara e scorretta in quanto da essere umano, quale tutti gli altri, non mi sento di giudicare e condannare un mio simile, indipendentemente dalla gravità del suo reato, perché non vi è nulla di più sacro della vita. Detto ciò, condivido l'idea di Moro per cui bisogna dare ad un omicida una pena più pesante di quella di un ladro, ma vorrei fare riferimento nuovamente a Beccaria, il quale ha affermato che vi deve essere la certezza della pena. Al giorno d'oggi, a mio parere, un ladro potrebbe essere condannato a svolgere quei lavori abbandonati come quello nei campi, invece condannerei un assassino all'ergastolo o a diversi anni di carcere, ovviamente in proporzione alla gravità del reato.

SUL LAVORO

*Eliminate queste pericolose aberrazioni, create leggi per cui quelli che hanno distrutto i villaggi siano costretti a ricostruirli, oppure la proprietà dei terreni passi nelle mani di chi s'impegna a farlo. Non permettete ai più ricchi di comprare tutte le terre e controllare monopolisticamente il mercato. Fate che non vi siano così tante persone mantenute nell'ozio, ridate fiato all'agricoltura e all'artigianato della lana affinché chi è ridotto in povertà dalla mancanza di lavoro, o chi si dj all'ozio e al vagabondaggio, possa guadagnarsi da vivere onestamente: in caso contrario, prima o poi, diventeranno tutti ladri. Se non risolverete questi enormi problemi sarà inutile appellarsi a una giustizia severa, perché questa è più spettacolare che giusta o efficace. Far su che i vostri giovani crescano nell'ozio e nella corruzione, permettendo che fin dalla più tenera età siano avvelenati a poco a poco dal vizio, per poi volerli punire quando sono adulti, non è forse, ti domando, come crescerli ladri per poi impiccarli?*

COMMENTO A CURA DI Alessandra Benenati 4G

La mancanza di lavoro è un problema che ha da sempre caratterizzato la maggior parte dei Paesi e, come afferma Moro nella sua *Utopia*, questo dilemma è il primo e importante sintomo di un malfunzionamento nell’organizzazione dello Stato; bisogna che il governo si occupi seriamente di inserire ogni individuo nel mondo del lavoro, a partire dai giovani, educandoli a faticare per guadagnarsi da vivere e impedendo loro che intraprendano strade sbagliate. Chiaramente, è necessaria anche la volontà del singolo cittadino per far sì che questo piano vada a buon fine, per cui collaborazione tra Stato e popolo diventa un binomio inscindibile. La conquista del lavoro deve quindi diventare una garanzia, per assicurare all’uomo la conquista della propria dignità, poiché un uomo senza lavoro è in balia dei vizi e degli ozi; quella dignità che conduce tutti a rispettare le regole propinate dai governi, in quanto il popolo gode della situazione di benessere collettivo in cui si trova, senza ricorrere ad atti di delinquenza o vandalismo per crearsi uno spazio ideale. Del resto, anche la Costituzione Italiana, nel suo primo articolo, sancisce che “L’Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro”, lavoro che diventa sia un dovere, per risollevare le sorti di uno Stato, che un diritto, che garantisce al cittadino di ottenere un’esistenza serena fondata sul benessere e sulla legalità.

Eutanasia

*Confortano quelli incurabili sedendosi loro accanto, parlando loro e provvedendo in ogni modo affinchè non soffrano troppo. Se per qualcuno non solo incurabile, ma anche oppresso da continue sofferenze, allora i sacerdoti e i magistrati, dato che non è più in grado di rendersi utile e la sua esistenza, gravosa per gli altri, per lui solo una fonte di dolore (e quindi non fa che sopravvivere alla propria morte), lo esortano affinchè si decida a non prolungare oltre quel male pestilenziale.*

*Rendendosi conto che la vita gli procura solo dolore, non si sottragga alla morte, ma si faccia coraggio e si liberi da solo da quella vita piena di tormenti come da una prigione o da una tortura, oppure lasci che qualcuno lo faccia per lui. In questo modo si dimostrerà saggio,perché non perderà alcun bene ma si libererà di una sofferenza. Inoltre, siccome avrà seguito i consigli dei sacerdoti, ossia dei rappresentanti di Dio, la sua azione sarà anche pia e santa.*

*In questo modo li convincono a porre fine alla propria vita digiunando o facendosi*

*addormentare, così da non accorgersi nemmeno di morire.*

*Ma non obbligano nessuno a uccidersi contro la propria volontà, nègli rivolgono meno cure.*

COMMENTO Maria Chiara Di Giorgio 4G

E’ sorprendente come in epoca moderna il primo autore favorevole sia un uomo credente come Thomas More tanto da diventare un martire .Egli in una delle sue opere più conosciute “Utopia”inserisce l’eutanasia tra le forme di trattamento praticabile ai malati .More non usa mai il termine eutanasia ,ma il concetto cosi come noi siamo abituati ad intenderlo è chiaramente presente in questa opera .Purtroppo i paesi dove attualmente l’eutanasia e le sue varianti sono legali ,sono davvero pochi. Tra i 196 paesi del mondo vi sono soltanto Lussemburgo,Olanda , Belgio,Svizzera,Washington,Oregon,Vermont,Montana,California,India,Canada,Messico e Australia. Il diritto di praticare l’eutanasia dovrebbe essere riconosciuto in tutti i paesi poiché è ingiusto che sia lo stato a prendere una decisione che spetta al singolo individuo ,in quanto non vivendo in una situazione di malattia e sofferenza ,è impossibile comprendere quanto sia doloroso condurre una vita del genere ,sia per il malato che per i parenti. Per questo motivo spesso molti sono costretti ad andare all’estero ,impiegando ingenti somme di denaro e spegnendosi lontano dalla loro casa e dai propri cari come recentemente è accaduto a DJ Fabo ,costretto a morire in Svizzera senza l’appoggio del paese in cui è nato .Chissà quanti infatti si sono trovati nella situazione di dover scegliere se morire vivendo o mettere fine ad una immane sofferenza attraverso il suicidio assistito .La scelta di vivere ,come quella di morire,dovrebbe dipendere soltanto dal cittadino,nonché uomo libero. Perché in fondo la vita non è di chi la deve vivere ?E credo che se si arriva a preferire la morte allora significa che si è arrivati al limite della sopportazione ,della sofferenza e della agonia,e allora perché non “regalare” una morte dignitosa a chi soffre troppo? In fondo la parola eutanasia significa proprio questo:buona morte,morte dolce.

A PROPOSITO DELL'ABOLIZIONE DELLA PROPRIETA’ PRIVATA

COMMENTO a cura di Evangelista Mattia 4G

Se parlassi delle istituzioni che Platone immagino per la sua Repubblica o di quelle che gli

utopiani hanno creato nella loro, anche se sono migliori delle nostre, potrebbero sembrare

fuori luogo perchè mentre da noi esiste la proprietà privata là ogni cosa è in comune. Ma i

miei discorsi sono fastidiosi e fuori luogo solo per chi ha deciso di rovinarsi, visto che

illustrano dei pericoli e il modo migliore di evitarli.

Nella società ideale descritta da Tommaso Moro in “Utopia” viene posto alla base di tutto l’abolizione ed il rifiuto della proprietà privata,come già aveva fatto Platone nella sua “Repubblica”.Anche Raffaele Itoldeo si trova d’accordo con Platone “quel saggio filosofo che capì che il solo modo per perseguire il benessere della comunità è l’applicazione in ogni campo del principio d’uguaglianza,che non può essere rispettato laddove si tollera la proprietà privata”,che è solo principio di conflitti ed egoismo. Come affermerà lo stesso Rousseau ne “Il contratto sociale” all’origine della disuguaglianza vi sta la proprietà privata. In una società in cui tutto si basa sulla ricchezza,questa è spesso nelle mani di pochi mentre tutti gli altri sono condannati all’indigenza,società dove molto spesso i poveri sono “più meritevoli dei ricchi,avidi,malvagi ed inutili,mentre i primi sono modesti,semplici e portano bene alla comunità”.Nella società utopiana tutto ciò non potrà mai accadere poiché la comunione dei beni libera ciascuno dal bisogno e dalla paura,assicurando a tutti la vera ricchezza. Quella stessa ricchezza che per gli utopiani non ha lo stesso valore che la nostra società le attribuisce,tant’è che l’oro e l’argento vengono usati per gli oggetti di tutti i giorni ed i diamanti considerati alla stregua di giochi per bambini. Quella stessa ricchezza che ci porta “a tributare grandi onori ai ricchi,per il solo fatto di essere tali”.Nella società di Utopia tutto è messo in comune e per garantire la ricchezza superiore che è la vita,tutti dedicano una parte del loro tempo al lavoro,per il bene comune,senza alcuna distinzione e l’uomo,invece di arricchirsi a spese di altri,dedica il suo tempo libero alla cultura che sa innalzarlo ad un livello superiore.

A proposito della tolleranza religiosa

La tolleranza

*Sin da principio, infatti, il re Utopo venne a sapere che gli abitanti di quel Paese erano prima della sua venuta in continuo conflitto per questioni religiose e indovinò che, anche se le diverse sette prese una per una avevano tutte combattuto per la patria, il dissidio era stato alla base della sua vittoria. Allora decretò immediatamente che chiunque era libero di seguire e predicare la religione di suo gradimento, facendo anche del proprio meglio per convertire gli altri purchè ciò avvenisse tramite la persuasione pacifica, senza denigrare le fedi altrui o ricorrere alla violenza e all'insulto. Così chi si dimostra intollerante nelle dispute religiose, viene punito con l'esilio o la schiavitù.*

Riflessione di Greco Biagio IVG

Un'ennesima tematica importante e fortemente attuale presente nel libro è quella relativa alla tolleranza religiosa. Nell'isola di Utopia il re decide di lasciare a chiunque la libertà di seguire e predicare la religione di proprio gradimento, per evitare dissidi e guerre civili di natura religiosa. Vi sono infatti coloro che venerano il Sole, la Luna, gli astri, anche se la maggioranza della popolazione crede nell'esistenza di un unico ed onnipotente Dio, nella loro lingua chiamato Mitra. Moltissimi aderiscono al cristianesimo, sentendo parlare del Messia e della sua dottrina. Chi va contro questo diritto inviolabile viene punito anche con l'esilio dall'isola, come accade ad un seguace del protagonista. Tuttavia questa tolleranza non è totalmente concessa a coloro che non credono nell'immortalità dell'anima (gli atei): costoro, sebbene non siano puniti civilmente, non hanno accesso alle cariche pubbliche, non possono esporre le proprie idee davanti al volgo e sono circondati dal disprezzo degli abitanti e considerati inferiori. A mio parere, se la tolleranza è un diritto inalienabile dell'uomo, bisognerebbe essere tolleranti anche con gli atei: viceversa sino a che punto si può parlare di tolleranza?